

Il dibattito

«I tempi sono maturi: subito una Casa dell'Architettura»

La proposta dell'architetto Raimondo Consolante

Istituire la Casa dell'Architettura come istituzione pubblica per lo sviluppo urbano consapevole di Benevento. È la proposta dell'architetto Raimondo Consolante.

«Viviamo una stagione molto significativa nella nostra città. Benevento negli ultimi cento anni ha quadruplicato la sua estensione urbana con un patrimonio edilizio molto accresciuto rispetto alle epoche del passato. Le opere di architettura, nel passaggio dalla cronaca alla storia, diventano testimonianza, negli episodi rilevanti, della cultura della comunità. Riuscire a valorizzare ciò che di buono è stato prodotto è essenziale affinché i progetti urbani degli anni avvenire possano portare valore aggiunto all'ambiente in cui viviamo. Esistono tre ordini di problemi. L'adeguata conoscenza del patrimonio esistente. La corretta tutela delle singole architetture. La misura ben calibrata dell'intervento nello spazio urbano. A volte, sarà necessario condividere delle soluzioni che dovranno contemperare il nuovo e l'esistente.

È il caso della Stazione Centrale dove una diversa articolazione funzionale necessaria ai requisiti di hub dell'Alta Velocità, con significativi rifacimenti, dovrà comunque preservare, su indicazione della Soprintendenza, i lunghi fronti prospicienti la piazza, un segno irrinunciabile, una sorta di porta di accesso alla città. Il Ministero della Cultura, coinvolgendo alcuni tra i più autorevoli studiosi del Paese, ha promosso di recente una capillare catalogazione delle opere di architettura moderna di interesse nazionale costruite nel secondo dopoguerra, messo in rete un portale dedicato dove sono contenute tutte le opere ritenute meritevoli di segnalazione e tutela. Questo stesso lavoro è stato replicato dalla Regione Campania con un'altra applicazione internet, Campania Modern. Per una volta la nostra realtà è stata al passo dei tempi.

L'Ordine degli Architetti ha infatti varato BAAM (Benevento Archivio Architettura Moderna) con tanto di catalogo cartaceo e sito internet, con la schedatura di 64 opere degli ultimi cento anni.

In queste catalogazioni emerge un patrimonio di architettura moderna significativo nel Sannio, progettato da molte figure rimarchevoli della cultura architettonica italiana. Non possiamo in questa sede citare tutte le fabbriche censite, ci limiteremo alle sette classificate "opera di eccellenza". Sono, in ordine cronologico, Palazzo Roscio di Vincenzo Miccolupi, la Scuola di Vincenzo Miccolupi, la Scuola di Vincenzo Miccolupi, la Scuola di Vincenzo Miccolupi, la Scuola di Vincenzo Miccolupi, la Scuola di Vincenzo Miccolupi, la Scuola di Vincenzo Miccolupi.

dei Telefoni di Nicola Pagliara, la Banca d'Italia di Gerardo Mazziotti, l'Ampliamento del Museo del Sannio di Ezio Bruno De Felice, l'Hortus Conclusus di Mimmo Paladino.

Scorrendo il catalogo, vengono segnalati molti edifici che appartengono indissolubilmente alla storia moderna dei nostri luoghi. La menzionata Stazione Centrale, il Palazzo delle Poste, la Colonia Elioterapica, il Complesso ex Inail, la Scalinata dei Giardini dell'Angelo, la Scuola Pascoli, la Sede della Questura, il Centro Medico Sportivo del CONI, il Liceo Artistico, per citare solo opere pubbliche e trascurando le numerose private. Un quadro di inconsapevolezza

appartamenti delle torri residenziali sono ispirate a quelle delle Unità di abitazione di Le Corbusier a Marsiglia e Berlino. Michele Pagano era un cultore del cemento a faccia vista tanto da brevettare un'apposita cassaforma e l'impeccabile esecuzione dell'edificio ne è testimonianza indiscutibile.

Come possiamo pensare che tanta sapienza non debba essere tutelata con accortezza e sensibilità? Parliamo dei nuovi monumenti della città. Non significa che non possano essere riqualificati ed utilizzati per usi diversi da quelli per i quali furono concepiti. Ma nel rispetto del carattere dell'architettura che poi investe e qualifica il carattere della città. Questa necessità è tanto

sono abbandonate e l'edificio più importante, la Mediateca, utilizzato per scopi assai diversi che non possono ovviamente restituire agli abitanti del luogo quel surplus di cultura che si ritiene necessario ad un quartiere socialmente svantaggiato. Per capirci, recentemente a ridosso del rione, a Santa Maria degli Angeli, è sorta una libreria nota, che è diventata uno spazio pieno di giovani, bambini ed un vero punto di riferimento per la comunità. Iniziativa benemerita ma è uno spazio privato. La Mediateca avrebbe potuto essere molto di più e con una differenza, lo spazio è pubblico. Il problema centrale delle comunità urbane europee e, quindi, anche beneventana, è quella

vedersi assegnare una denominazione ad hoc. Invece la fabbrica in perenne costruzione del Museo Comunale è diventato il Mamozio. Scontando probabilmente il fatto di essere ridotto a perenne fabbrica incompiuta, cantiere abbandonato e quindi spazio sottratto alla città. Abbiamo così ridotto a simbolo negativo un progetto di due architetti di livello europeo, Roberto Gabetti ed Aimaro Isola, i quali nei libri di storia dell'architettura, per intenderci, hanno un riconoscimento almeno pari a quello di Mimmo Paladino nel panorama dell'arte. Non dobbiamo per questo acriticamente esimerci dal dissentire. Più volte commentando questo intervento con colleghi, anche fuori dal contesto locale, si è convenuto che non siamo al cospetto della migliore versione dei due architetti torinesi. Ma arrivare a giudicare senza aver ultimato l'opera e pensare oggi di ridisegnarla completamente con un linguaggio del tutto diverso non può che sollevare una domanda. Se dovessimo tornare indietro nel tempo e commissionare un edificio pubblico al cospetto del Duomo accetteremmo a priori di farlo progettare a tappe, ognuna curata da un diverso architetto, con accenti stilistici sovrapposti e contraddittori, materiali sul piano costruttivo incoerenti? Non penseremmo al rischio di apparecchiare un'insalata indigesta? L'epoca in cui le chiese medievali rimaste incompiute venivano ridisegnate con stilemi rinascimentali non è quella di oggi, troppo pochi sono gli anni trascorsi. A quel tempo scorrevano secoli di distanza e

E' essenziale valorizzare quanto prodotto negli anni



za e scarsa conoscenza rischia di tramutare i doverosi interventi di rigenerazione, in minacce per queste opere. Pensiamo alla pessima condizione a cui è stato ridotto un autentico gioiello del Razionalismo italiano quale è la Scuola Mazzini. Oppure a scelte recenti molto discutibili come l'abbattimento della Scuola "Torre", catalogata nel censimento nazionale ed opera di Vincenzo Miccolupi, il più importante architetto beneventano del '900.

Il rischio è grave anche per le proprietà private, spesso non sostenute da fondi adeguati. Un esempio? La Sala del Cinema San Marco di Giulio De Luca, autore della celebrata Arena Flegrea a Napoli. Non sembra inutile e allarmistico, a questo punto, segnalare l'intervento di ristrutturazione degli appartamenti del Complesso dell'ex Banca d'Italia che come è noto è stato privatizzato.

Quando l'allora Governatore Guido Carli decise che Benevento meritava una sede nuova, si affidò con una scelta coraggiosa ed inedita all'architettura moderna perché voleva che il patrimonio edilizio della banca di stato rappresentasse un'immagine aggiornata ai tempi nuovi. Furono incaricati dei progettisti giovani e colti, che avevano come maestro di elezione il grande Le Corbusier, l'architetto Gerardo Mazziotti e l'ingegnere Michele Pagano. Le vetrate del piano terra sono progettate secondo proporzioni che derivano da rapporti matematici desunti da armonie musicali. Le logge degli

più impellente quando le architetture di qualità si fronteggiano tra di loro, sono vicine, in un certo senso si fanno compagnia. Qui nasce la meraviglia della composizione urbana. Ed è il caso di Piazza Risorgimento. Quando fu concepita, Luigi Piccinato la pensò come agorà del Quartiere degli Studi. Questa piazza vede nella quinta classica del fronte d'ingresso del Liceo, rivestito da uno straordinario travertino bianco, un fondale scenico che ha la forza per tenere insieme uno spazio largo la bellezza di 100 metri evocando le tele metafisiche di Giorgio De Chirico. Un prospetto fatto per essere visto da lontano e per abbracciare, tenere insieme, altre architetture di qualità, progettate da architetti di levatura alta, costruite in anni diversi, come accade in ogni città viva. La giusta misura nell'intervento urbano è fondamentale ancor di più della bellezza assoluta del singolo edificio. Una città giusta si affida ad una dimensione umana del vivere civile. Non siamo più abituati ai progetti urbani che riqualificano interi pezzi di città. L'ultimo in ordine di tempo è stata la Spina Verde al rione Libertà e prima non ce n'erano stati per vent'anni. Nel cuore del quartiere popolare per eccellenza uno spazio pubblico lungo quasi un chilometro. Un progetto che ha avuto, dopo dieci anni, numerosi riconoscimenti e premi, a cui sono stati dedicati scritti e pubblicazioni. Eppure, nonostante gli sforzi anche recenti del Comune che ha riqualificato la Sala delle Musica, ancora oggi molte aree

di garantire la fruibilità e la qualità dello spazio collettivo in un'epoca di ridimensionamento dell'impegno pubblico.

A ben riflettere è una questione di diritti civili. Che comprende la necessità di garantire la salubrità dell'ambiente umano nelle nostre città, il che passa per la ricerca di una sostenibilità autentica, a cominciare dalla bellezza dei luoghi in cui viviamo. E per bellezza non si intende ostentazione o eccezionalità ma di converso una civile normalità. Così sarà il caso di comprendere come una città corretta è una tessitura che nei secoli si arricchisce con un'incredibile capacità di adattamento ma allo stesso tempo espelle il superfluo. Bisogna però ben capire cosa è il superfluo. Dovrebbe essere facile individuarlo, vista quanta edilizia sbagliata è compresa nel panorama contemporaneo. In realtà non è così semplice perché la società attuale, uniformata molto alla pratica dell'ostentazione, della moda, del grazioso, ha perso cultura civile, sensibilità e conoscenza per l'architettura. Pensiamo all'area del Duomo. Il luogo centrale per eccellenza della città che accanto alla Cattedrale presenta da un lato le quinte settecentesche degli edifici prospicienti su Piazza Orsini e dall'altro un edificio moderno di qualità, il Palazzo ex Upim dell'architetto napoletano Antonio Scivittaro. Poi, di fronte, una serie di edifici di scarsa caratura che hanno molto dequalificato il contesto. Ma nessuno di questi ha avuto l'onore di

concezioni più unitarie e stabili della civiltà.

Oggi sarebbe solo una fugace rincorsa all'accattivante, al grazioso, alla moda. Non è il caso di perdersi nella sterile polemica, oggi non è più il tempo della futile rincorsa al colpevole.

I pubblici poteri hanno la necessità di uscire dall'attuale disorientamento. La coscienza civica va sostenuta e per quanto possibile rilanciata. Molti errori sono stati fatti nei decenni passati. Oggi però abbiamo un corredo di studi e di conoscenze precisi ed approfonditi. L'incapacità di dialogo deve essere superata. Le strutture preposte alla valorizzazione e tutela del patrimonio di pubblica rilevanza, a cominciare dagli uffici periferici del Ministero, le Soprintendenze, hanno la necessità di raccordarsi bene a quanto si segnala a livello centrale. Gli Enti locali, a cui è affidata la rigenerazione, possono con fiducia aprirsi senza timore ad un quadro conoscitivo aggiornato nella rassicurazione che questo è fatto non per rallentare la programmazione ma per incanalare sui giusti binari dell'avvedutezza. Forse maturi sono i tempi per istituire a Benevento, come nelle migliori realtà europee, una Casa dell'Architettura, un'istituzione civile e pubblica, presidio di conoscenza per i cittadini che formano la comunità, in grado di promuovere il sapere e il confronto sul progetto urbano».

Raimondo Consolante
architetto